

Nota aggiuntiva

1. **Semestre europeo e sessione di bilancio europea** sono la forma e la sede previste dal Patto di stabilità e crescita ad oggi in molto avanzata fase di revisione.

In particolare è previsto che entro aprile 2011 ciascun paese dell'UE presenti all'Ecofin due documenti, tra di loro coordinati e coerenti.

Il primo documento è previsto come "**Stability Program**" (qui di seguito, per brevità: **SP**).

Il secondo documento è previsto come "**National Reform Program**" (qui di seguito, per brevità: **NRP**).

2. Nello sviluppo di questo processo il nostro Governo, come gli altri governi europei, deve dunque:

a) elaborare con il massimo della coerenza necessaria e possibile i due "nuovi" documenti: **SP, NRP**;

b) mantenere tuttavia fermo il suo impegno a presentare all'UE il "**Programma Nazionale di riforma**" come previsto dalla "vecchia" procedura e qui di seguito accluso.

3. In anticipo rispetto a **SP** e **NRP**, si può comunque già oggi rilevare quanto segue:

- A) **SP.**

La crisi ha determinato – sta determinando – un nuovo disegno delle politiche economiche europee. La discussione su questa materia si è sviluppata in tutti i principali *fora internazionali*: G20, G7, IMF, EU.

Il consenso a cui si è giunti è che l'obiettivo principale delle politiche economiche – una **crescita duratura ed equa** – non è raggiungibile, se non in un contesto di **stabilità finanziaria**.

La stabilità finanziaria, contrariamente alla visione pre-crisi, è una entità complessa, di cui certo fanno parte tanto gli equilibri di **finanza pubblica** quanto, in modo ugualmente cogente, la **finanza privata** (il comportamento delle famiglie, la struttura bancaria, le proiezioni pensionistiche, l'andamento delle partite correnti della bilancia dei pagamenti, etc.).

Queste considerazioni hanno portato alla formalizzazione di tre processi di riforma e sorveglianza multilaterale, sia a livello G20 che EU:

- a) riforma globale del settore bancario e finanziario;
- b) sorveglianza fiscale, che in UE si concretizza con la revisione del Patto di stabilità e di crescita, attraverso il rafforzamento dei criteri di contenimento del deficit e di riduzione del debito pubblico, anche con l'introduzione di pesanti sanzioni in caso di mancato rispetto degli impegni;
- c) sorveglianza macroeconomica, che in EU si concretizza con l'introduzione di un processo di monitoraggio degli squilibri strutturali dell'economia, un processo parallelo e contemporaneo a quello di sorveglianza fiscale di cui al punto b).

Sui punti b) e c) sono stati e sono impegnati i Ministri delle Finanze Europee con i lavori della **taskforce** costituita "ad hoc".

Per quanto riguarda in particolare la stabilità finanziaria le implicazioni per l'Italia dei nuovi orientamenti internazionali e dei nuovi processi di sorveglianza sono di grande rilevanza.

Le conclusioni G20 ed EU sono tutte allineate sul principio della prudenza e del rigore fiscale. Ciò che è chiaro è che non vi sono più spazi per incertezze: la politica di rigore fiscale non è temporanea, non è la conseguenza imposta da una congiuntura economica negativa, ma è invece la politica necessaria e senza alternative per gli anni a venire.

Un conto è una normale congiuntura. Un conto è una crisi storica.
Anche in assenza di una regola europea, i mercati non pretenderebbero nulla di sostanzialmente diverso. Devono essere quindi logica ed impegno comune, tanto della politica quanto di tutte le parti sociali, non avere e/o dare illusioni, attraverso messaggi contradditori, supponendo una presunta alternativa tra rigore e crescita.
Non esiste per l'Italia (e per nessun altro paese in condizioni di finanza pubblica simili alle nostre, e per la verità sono oggi la maggior parte) una scelta tra crescita e contenimento del deficit. L'unico messaggio responsabile e nell'interesse del Paese è che non esistono i presupposti per una crescita duratura ed equa senza stabilità dei conti pubblici. La crescita non si fa più con i deficit pubblici.
E' questa l'impostazione della politica italiana di finanza pubblica, iniziata nel 2008 con la Legge finanziaria triennale e da allora proseguita. Il nostro **SP** lo confermerà analiticamente.

B) **NRP.**

Nella strategia di sviluppo del nostro Paese ci sono **un vincolo e quattro obiettivi fondamentali**.

Il **vincolo** è quello del debito pubblico, come rappresentato appena qui sopra sub A).

Gli **obiettivi** da raggiungere sono quattro e si pongono su quattro questioni **essenziali**: "meridionale"; **fiscale**; **nucleare**; **"legale"**.

E' su queste che devono attivarsi nuovi motori di sviluppo esterni all'area della spesa pubblica in deficit. Nei termini che seguono:

- a) la questione **meridionale**. L'Italia è un paese ad economia "**duale**". Non vogliamo che diventi un paese diviso.

Le statistiche nazionali, fatte su medie non mediane, non rappresentano adeguatamente questa realtà.

Il **centro-nord** ha consolidato un elevato livello di sviluppo.

Il punto è che il centro-nord ha già un modello di sviluppo di successo, che non è fondamentalmente diverso da quello tedesco. Il rafforzamento della sua competitività è un processo difficile e duro, poiché la distanza che ci separa dalla Germania è ancora tanta. Ma è un procedere nella continuità, è fare di più, fare meglio, fare più in fretta quello che soprattutto al Nord si sta già facendo. Significa insistere con i contratti di produttività, con lo sforzo a ricapitalizzare, a fare funzionare le "reti d'impresa", a far crescere in dimensione le nostre imprese, perché la competizione globale è tra giganti, con l'impegno ad aumentare gli investimenti in R&S.

Per contro il Sud non ha un modello di sviluppo di successo e quindi il suo non può essere un processo nella continuità ma basato sulla discontinuità. Rispetto allo sviluppo è un prerequisito la normalizzazione del territorio, attraverso la lotta alla criminalità.

Le politiche di **sviluppo** devono essere concentrate oltre che sulla istruzione e formazione, su **tre logiche**:

- gli interventi devono essere concentrati in una sede di **regia nazionale** e non, come finora, prendere la forma interventi demandati all'esclusiva competenza regionale;
- gli interventi devono essere concentrati su **grandi infrastrutture di unificazione nazionale**;
- gli interventi devono, dove possibile, avere la forma automatica dei **crediti d'imposta** e, più in generale, della **fiscalità di vantaggio**;

- b) la questione **fiscale**. Va fatta una riforma fiscale generale, per fare uscire la nostra economia dalla gabbia di un sistema fiscale vecchio di mezzo secolo e via via peggiorato;
- c) la questione **nucleare**. Quasi tutti gli altri paesi dell'UE hanno il nucleare. Per una economia di trasformazione come la nostra è uno svantaggio competitivo fortissimo, che può (deve) essere colmato con un rapido programma di investimenti;
- c) la questione "legale". L'Italia è un paese con economia bloccata da un eccesso di regole.

Ferme le leggi penali ed europee, il principio legale fondamentale deve essere "**tutto è libero, tranne ciò che è vietato**".

PAGINA BIANCA

Introduzione

La crisi economica ha avuto tra i suoi più importanti effetti quello di spingerci a ripensare i meccanismi con i quali l'economia è governata in Europa. La crisi greca e le decisioni che hanno portato ad una sua soluzione condivisa ci hanno insegnato che i pilastri sui quali poggiava la stabilità europea non erano sufficienti; e d'altro canto è maturata la consapevolezza che non basta avere una struttura rafforzata sulla stabilità, bisogna avere una struttura più forte per il coordinamento di tutte le politiche economiche di riforma. Bisogna cioè trovare un metodo perché le politiche di riforma siano convergenti e rispondano realmente ai bisogni dei Paesi, affrontando con efficacia gli ostacoli allo sviluppo.

La scelta compiuta dal Consiglio Europeo di adottare la nuova strategia "Europa 2020" deriva da questa nuova consapevolezza. Stabilità e riforme sono oggi le due direttive chiave della politica economica in "Europa 2020", i cui contorni sono delineati nei due documenti strategici, il Programma di Stabilità e il Programma Nazionale di Riforma. Essi rappresentano la mappa che i Paesi europei dovranno seguire per raggiungere obiettivi di crescita e occupazione più ambiziosi e sostenibili.

Il documento che il Governo italiano ha redatto in questa fase transitoria della strategia serve a dare l'avvio a questa nuova fase. Esso è oggi in versione preliminare: la versione finale verrà presentata all'Unione europea nel mese di aprile del 2011 insieme al Programma di stabilità, nel quadro del nuovo ciclo di programmazione del "Semestre europeo".

In questa prima fase abbiamo dato enfasi alle iniziative che sono già in atto, o che intendiamo mettere in atto a breve, per superare gli ostacoli alla crescita dell'Italia e avviare il processo per raggiungere gli obiettivi al 2020 su occupazione, conoscenza, energia e clima, povertà.

Tav. 1 Obiettivi al 2020, Italia.

Obiettivo	Livello al 2020
Tasso di occupazione	67-69%
Spesa per ricerca sul PIL	1.53%
Istruzione terziaria o equivalente	26-27%
Abbandoni scolastici	15-16%
Efficienza energetica	13.4%
Energie rinnovabili	17%
Emissioni di gas serra (UE)	20%
Povertà	2.2 milioni di poveri in meno

I principali ostacoli alla crescita del nostro Paese sono noti: l'elevato livello di debito pubblico, e la conseguente necessità di controllare strettamente le finanze pubbliche; la competitività, anche guardata dal punto di vista della relazione tra salari e produttività; il grado di concorrenza, ancora insoddisfacente, in alcuni settori; il sistema di istruzione e formazione, che deve essere più moderno ed efficiente a tutti i livelli; un livello di ricerca e innovazione che deve essere migliorato e portato al servizio della competitività delle imprese; un livello di occupazione che, se pure è migliorato negli ultimi anni nel suo complesso, presenta ancora forti differenze a livello regionale, e specialmente se consideriamo l'occupazione femminile e quella giovanile.

Il primo passo è dunque garantire la stabilità delle finanze pubbliche. Nel Programma vengono descritte alcune misure strutturali destinate a questo obiettivo, di cui le più rilevanti sono il processo di stabilizzazione e riduzione della spesa pensionistica in rapporto al PIL, avviato già nel 1995 e recentemente completato con il decreto legge n. 78/2010, e il federalismo fiscale, su cui vanno citate le recenti norme sul federalismo demaniale e sul trasferimento di competenze tributarie dal centro alla periferia. Inoltre, è stato avviata la discussione su una riforma complessiva del sistema tributario italiano, che sarà ispirata a principi di semplificazione, decentramento, e spostamento del peso della tassazione dalle persone alle cose.

Per il lavoro, l'obiettivo del Governo è raggiungere un tasso di occupazione al 2020 del 67-69%, attraverso strumenti già in corso di attuazione, come il piano triennale per il lavoro, che prevede quali punti chiave la lotta al lavoro irregolare e l'aumento della sicurezza sul lavoro, il decentramento della regolazione e l'attuazione del principio della sussidiarietà, lo sviluppo delle competenze per l'occupabilità ed il reimpiego. L'incremento del tasso di occupazione delle donne riveste un ruolo chiave: sia il Programma per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro "Italia 2020" presentato nel 2009 che il Piano per la conciliazione del 2010 sono finalizzati a favorire la conciliazione dei tempi di lavoro con quelli dedicati alla cura della famiglia e a promuovere le pari opportunità nell'accesso al lavoro. Per i giovani, la difficile transizione dal mondo dell'istruzione e della formazione a quello del lavoro resta una delle principali criticità su cui intervenire per contrastare i crescenti tassi di disoccupazione, la dispersione scolastica e i bassi tassi di occupazione giovanili.

La riforma del modello contrattuale del lavoro, su cui molte iniziative sono già state prese, sarà essenziale per migliorare la competitività delle imprese e permettere un migliore allineamento della crescita dei salari alla crescita della produttività. Vi sono poi interventi per migliorare l'ambiente competitivo, come la trasposizione della direttiva europea sulla libera circolazione dei servizi, che stanno portando cambiamenti profondi. Altrettanto importante sarà l'approvazione la legge annuale sulla concorrenza, su cui il lavoro è già in corso, e trasporre rapidamente le recenti direttive sul mercato dell'energia e del gas. Tra gli altri provvedimenti in evidenza, l'introduzione di zone a burocrazia zero nel Mezzogiorno e la scelta per le imprese europee che vogliono insediarsi in Italia del regime fiscale europeo più favorevole.

Conoscenza, ricerca, e innovazione sono naturalmente fattori chiave per la competitività del sistema. Le riforme che stiamo apportando al sistema di istruzione e a quello universitario hanno come principi ispiratori la ridefinizione dell'intero sistema di formazione, adeguando i curriculum alle esigenze del mercato del lavoro, e contenendo la spesa. Le misure in atto porteranno alla riduzione degli abbandoni scolastici ad un livello del 15-16% e ad un incremento della diffusione dell'istruzione terziaria o equivalente fino al 26-27% della popolazione.

Tutte le politiche di incentivazione della ricerca e dell'innovazione debbono considerare la struttura produttiva del nostro Paese, basata su una prevalenza di piccole e medie imprese (PMI), ed esposta alle sfide sia della competizione globale di prezzo nelle produzioni nazionali di tipo tradizionale (tessile, abbigliamento, calzature, legno-arredo-casa, meccanica leggera, prodotti agroindustriali), sia alla competizione sleale (soprattutto contraffazioni) per i prodotti del made in Italy. Le politiche per l'innovazione, la ricerca e sviluppo sono dunque chiamate a sostenere lo sforzo del sistema produttivo volto all'innalzamento della qualità dei prodotti e dei processi, tutelandolo per questa via anche da tentativi di concorrenza sleale. Dal punto di vista dell'obiettivo numerico di spesa in ricerca, ferma restando la posizione italiana di maggior favore per un indicatore congiunto su ricerca e innovazione, l'Italia ha adottato un obiettivo dell'1,53% di spesa totale in rapporto al PIL, che tiene conto dei necessari vincoli di finanza pubblica e del fatto che va stimolata in particolare la quota di spesa privata in ricerca.

Di essenziale importanza per lo sviluppo futuro del nostro Paese il ritorno all'energia nucleare, che avrà effetti estremamente positivi in termini di competitività delle imprese italiane.

Alcuni degli obiettivi su energia e clima sono stati definiti a livello europeo: ci riferiamo a quello sulle energie rinnovabili, pari al 17% dei consumi finali interni, e quello sulla riduzione delle emissioni, del 20% a livello europeo. Sull'efficienza energetica, invece, l'Italia ha adottato un obiettivo del 13.4% al 2020, misurati come risparmi di energia primaria.

Va sottolineato che al raggiungimento degli obiettivi del Programma contribuiscono gli interventi di politica regionale, programmati nell'ambito del Quadro strategico nazionale 2007 – 2013 e dei programmi operativi cofinanziati dai fondi strutturali comunitari in larga misura già concentrati sui temi della strategia UE 2020. I programmi sono in corso di attuazione e il Governo è impegnato nel dare nuovo impulso alle Amministrazioni centrali e Regioni perché ne accelerino la realizzazione e ne migliorino l'efficacia.

Questa bozza rappresenta il primo passo di quello che ci auguriamo sia un nuovo percorso per ridurre davvero gli squilibri esistenti a livello regionale, nazionale, ed europeo, e garantire ai cittadini e alle imprese maggiore benessere, crescita, e occupazione.

1. Scenario macroeconomico

I segnali di ripresa dell'economia mondiale manifestatisi a partire dalla fine del 2009 si sono progressivamente rafforzati. Nel primo semestre dell'anno, la crescita economica si è collocata in territorio positivo nella maggior parte dei paesi europei ed extraeuropei e il commercio mondiale è ritornato a crescere a ritmi sostenuti, recuperando in larga parte le perdite subite nel biennio 2008-2009. L'inflazione è rimasta contenuta in virtù dell'elevato grado di capacità produttiva inutilizzata provocata dalla crisi. La politica monetaria ha continuato ad assicurare condizioni accomodanti.

D'altra parte Tuttavia, il mercato del lavoro permane debole nella maggior parte delle economie più industrializzate; inoltre, nel corso dell'estate si sono manifestati alcuni segnali di una possibile decelerazione degli scambi internazionali e della crescita economica in alcune aree, tra cui gli Stati Uniti. Ciò potrebbe tradursi in una leggera e temporanea moderazione della crescita economica italiana a partire dall'ultimo trimestre di quest'anno.

Si riscontra una progressiva divergenza dell'evoluzione del saldo del conto corrente della bilancia dei pagamenti dei paesi europei, tra i paesi in avanzo e quelli in disavanzo. L'Austria, l'Olanda e la Finlandia sono gli unici paesi in grado di tenere il passo della Germania, caratterizzata da elevati avanzi delle partite correnti. Specularmente, altri paesi europei hanno maturato disavanzi significativi. Ne emerge una situazione di squilibrio all'interno dell'area che rappresenta un potenziale fattore di rischio per il futuro.

Nei primi sei mesi dell'anno il prodotto interno lordo è aumentato quasi dell'1,8 per cento in termini annualizzati. La crescita ha subito una lieve accelerazione nel secondo trimestre (0,5 per cento rispetto al trimestre precedente). La ripresa è stata trainata principalmente dalla domanda estera netta e dall'accumulo di capitale fisso che hanno contribuito alla crescita del PIL rispettivamente per 0,6 e 0,2 punti percentuali. Gli investimenti in costruzioni hanno continuato a contrarsi. I consumi delle famiglie sono risultati stazionari nel complesso, a seguito della contrazione della domanda di beni durevoli e di una crescita della domanda delle altre tipologie di beni.

Gli indicatori più recenti confermano il miglioramento delle condizioni delle imprese, specie quelle manifatturiere, sostenute dal recupero delle esportazioni, della produzione industriale, degli ordinativi, del fatturato e della fiducia. Dopo la rapida espansione registrata nel secondo trimestre, la produzione industriale ha mostrato un rallentamento per poi recuperare la crescita in agosto. La fiducia delle imprese manifatturiere ha sostanzialmente continuato nel percorso di progressivo miglioramento sospinta dal giudizio positivo sugli ordini, e sembra indicare una tendenza favorevole della produzione industriale nei prossimi mesi.

Tenuto conto dei fattori sopra menzionati, l'economia italiana potrebbe crescere dell'1,2 per cento nel 2010 e dell'1,3 per cento nel 2011. Nel biennio 2012-2013, la crescita del PIL si attesterebbe al 2,0 per cento in ciascun anno, andando a ridurre in parte l'ancor ampio gap di capacità produttiva inutilizzata.

Nel 2010, gli investimenti in macchinari risulterebbero dinamici grazie all'impatto positivo delle agevolazioni fiscali e della crescita sostenuta delle esportazioni, trainate dal rinnovato vigore del commercio mondiale. La dinamica degli investimenti in macchinari potrebbe restare sostenuta anche nel 2011; nel biennio successivo la crescita di questa componente degli investimenti rimarrebbe in media al di sopra del 3,0 per cento. Per quanto il credito concesso alle imprese risulti ormai da diversi mesi in riduzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, occorre notare che i prestiti con scadenza oltre i cinque anni (la componente più rilevante per gli investimenti) non hanno mai smesso di crescere ma hanno registrato solo un rallentamento rispetto al periodo precedente alla crisi.

Nella prima parte dell'anno, gli investimenti in costruzioni hanno continuato a risentire del ciclo negativo che sta interessando il settore. Alcuni segnali di lieve miglioramento provengono dai prezzi delle case, che tendono alla stabilizzazione, e da alcuni indicatori sia dal lato della domanda (transazioni immobiliari) sia da quello dell'offerta (produzione delle costruzioni), che iniziano a mostrare segnali di ripresa pur mantenendosi su livelli storicamente contenuti. Tenuto conto della lunghezza del ciclo che contraddistingue il settore, gli investimenti in costruzioni sono attesi in riduzione anche nel 2010 e permarrebbero deboli nel 2011. Nel biennio successivo essi sono previsti in aumento in media dell'1,4 per cento.

Come suggerito anche dagli indicatori sulle vendite al dettaglio e sulla fiducia dei consumatori, nel 2010 e nel 2011 i consumi delle famiglie risulterebbero in crescita moderata, frenati

dall'andamento del reddito disponibile. La loro ripresa avverrebbe in misura graduale nel biennio successivo.

Tenuto conto della dinamica sostenuta degli scambi commerciali nella prima parte dell'anno, si prevede che la domanda estera netta fornisca un contributo positivo alla crescita nel 2010. Il disavanzo di parte corrente della bilancia dei pagamenti si collocherebbe al 3,6 per cento in rapporto al PIL, in lieve peggioramento rispetto al risultato del 2009. Dopo due anni consecutivi di decumulo, le scorte apporterebbero un contributo positivo alla crescita.

Tav.2 Quadro macroeconomico: principali indicatori

	2009	2010	2011	2012	2013
ESOGENE INTERNAZIONALI					
Commercio internazionale	-11,0	10,0	6,5	7,0	7,0
Prezzo del petrolio (Brent FOB dollari/barile)	61,7	76,4	75,1	75,1	75,1
Cambio dollaro/euro	1,393	1,303	1,276	1,276	1,276
MACRO ITALIA (VOLUmi)					
PIL	-5,0	1,2	1,3	2,0	2,0
Importazioni	-14,5	5,9	3,4	3,7	3,7
Consumi finali nazionali	-1,2	0,4	0,6	1,4	1,6
- Spesa delle famiglie residenti	-1,8	0,5	0,8	1,7	1,8
- Spesa della P.A. e I.S.P.	0,6	0,3	-0,1	0,5	1,0
Investimenti fissi lordi	-12,1	2,2	2,5	2,6	2,3
- Macchinari, attrezzature e vari	-16,6	7,5	4,1	3,9	3,0
- Costruzioni	-7,9	-2,5	0,8	1,2	1,5
Esportazioni	-19,1	7,1	4,8	4,8	4,6
<i>p.m. Saldo corrente bil. pag. in % PIL</i>	<i>-3,2</i>	<i>-3,6</i>	<i>-3,2</i>	<i>-2,9</i>	<i>-2,6</i>
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL (*)					
Esportazioni nette	-1,2	0,2	0,3	0,2	0,2
Scorte	-0,3	0,3	0,0	0,0	0,0
Domanda nazionale al netto delle scorte	-3,5	0,8	0,9	1,7	1,8
PREZZI					
Deflattore importazioni	-6,1	7,5	2,0	1,6	1,5
Deflattore esportazioni	-0,4	4,4	2,9	2,2	1,9
Deflattore PIL	2,1	1,0	1,8	1,9	1,9
PIL nominale	-3,0	2,2	3,1	3,9	3,9
Deflattore consumi	-0,2	1,6	1,8	1,9	1,9
Inflazione (programmata)	0,7	1,5	1,5	1,5	1,5
Indice IPCA al netto energetici importati (**) .	1,5	1,3	2,0	1,8	1,7
LAVORO					
Costo del lavoro	2,1	3,0	1,5	1,6	1,6
Produttività (misurata su PIL)	-2,5	2,7	0,6	1,1	1,0
CL_UP (misurato su PIL)	4,7	0,3	0,9	0,5	0,6
Occupazione (ULA)	-2,6	-1,5	0,7	0,8	1,0
Tasso di disoccupazione	7,8	8,7	8,7	8,6	8,4
Tasso di occupazione (15-64 anni)	57,5	57,1	57,3	57,9	58,6
<i>p.m. PIL nominale (val. assoluti milioni €)</i>	<i>1.520.870</i>	<i>1.554.718</i>	<i>1.602.836</i>	<i>1.664.899</i>	<i>1.730.115</i>

(*) Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

(**) Fonte: ISAE.

Nota: Il quadro macroeconomico è stato elaborato sulla base delle informazioni disponibili al 10 settembre 2010.

Le assunzioni sul prezzo del petrolio e sul cambio dollaro-euro si basano sulla media dei 10 giorni lavorativi terminanti l'8 settembre 2010.

PIL e componenti in volume (prezzi concatenati anno base 2000), dati non corretti per i giorni lavorativi.

Il mercato del lavoro appare essersi stabilizzato anche se rimane difficile prevederne l'evoluzione nei prossimi mesi. Il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG) da parte delle imprese rimane significativo anche se la platea di coloro che beneficiano di ammortizzatori sociali potrebbe essere più contenuta data il limitato utilizzo effettivo. Nel biennio trascorso stime non ufficiali indicano in circa 600mila i lavoratori che sono stati protetti con il meccanismo della Cassa Integrazione e che altrimenti sarebbero stati disoccupati.

Gli ultimi dati sull'andamento dell'occupazione registrano uno stabilizzarsi del calo dell'occupazione ed una diminuzione del tasso di disoccupazione che si è portato al 8,2%. Questo potrebbe fare rivedere le stime del Governo che indicano nel 2010, in termini di ULA, un calo dell'occupazione dell'1,5 per cento.

Nel 2010 il costo del lavoro per dipendente aumenterebbe del 3,0 per cento. I contratti in vigore alla fine di luglio erano pari a circa il 61 per cento del totale e, fino a tale data, era stato rinnovato il 18,3 per cento dei contratti. Per effetto del recupero della produttività, il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) registrerebbe una crescita modesta (0,3 per cento), mentre risulterebbe in calo nell'industria in senso stretto, il settore più esposto alla concorrenza internazionale; negli anni seguenti la crescita del CLUP resterebbe contenuta.

Nel corso dei primi otto mesi dell'anno, la dinamica dei prezzi al consumo (NIC) ha proseguito la tendenza al rialzo già manifestatasi nella seconda metà del 2009, pur restando ben al di sotto del 2 per cento. Tale incremento è legato principalmente alla componente energetica, sia regolamentata che libera. Sulla base dei dati attualmente disponibili, nel 2010 il deflatore dei consumi aumenterebbe dell'1,6 per cento e dell'1,9 per cento in media nel triennio successivo. Il deflatore del PIL mostrerebbe un andamento modesto nel 2010 e una crescita lievemente al di sotto del 2,0 per cento negli anni successivi.

2. Gli squilibri del sistema economico italiano

L'economia italiana è risultata meno esposta ai fattori di debolezza quali l'elevato indebitamento delle famiglie, la bolla del settore immobiliare e le difficoltà del settore bancario, emersi in altri paesi europei a causa dell'attuale crisi. L'Italia registra, tuttavia, una minore competitività di prezzo rispetto ai principali paesi europei.

Per una valutazione complessiva della posizione del paese dal punto di vista macroeconomico, gli indicatori più significativi sono: i) i livelli complessivi di debito aggregato dell'economia (in rapporto al PIL) e la composizione tra i diversi settori istituzionali; ii) la condizione del sistema bancario; iii) lo stato del settore edilizio; iv) l'andamento del costo del lavoro (CLUP) e degli indici di competitività; v) l'evoluzione del conto corrente della bilancia dei pagamenti.

La tendenza al limitato stock di debito del settore privato (delle famiglie in particolare), oltre all'orientamento prudente della politica fiscale italiana, ha consentito al nostro paese di continuare a registrare anche nel 2009 livelli complessivi di debito aggregato (definita come somma del debito delle famiglie, delle istituzioni senza scopo di lucro, delle imprese non finanziarie e della PA¹) più contenuti rispetto alla media dei paesi europei². Infatti, nello stesso anno, l'Italia con un debito pari al 241 per cento³ del PIL si colloca al di sotto della media e, con la Grecia, è il paese in cui il debito privato registra il livello più contenuto. All'interno del settore privato nel 2009 le famiglie italiane risultano comparativamente poco indebite (42,2 per cento). Viceversa, il debito della PA presenta valori più elevati. Tuttavia, se si considera una definizione più ampia di debito aggregato, inclusiva anche del debito delle imprese finanziarie (Debito Nazionale Lordo, DNL), l'Italia si conferma ancora tra i paesi meno indebitati in Europa. Ai pari delle famiglie e delle imprese non finanziarie, le imprese finanziarie italiane presentano nel 2009 debiti al di sotto della media europea.

Il sistema bancario italiano ha resistito meglio all'impatto della crisi rispetto a quello di altri paesi europei. Nel 2009, le banche italiane hanno richiesto fondi pubblici per ricapitalizzazioni in misura molto contenuta (4 miliardi di euro). Il capitale delle banche italiane si è mantenuto sopra i minimi richiesti durante la crisi ed è di qualità elevata nel confronto internazionale. Negli ultimi due anni, i coefficienti patrimoniali sono stati accresciuti. La regolamentazione del settore in Italia è comparativamente più severa. Inoltre, il leverage dei gruppi bancari italiani è più contenuto rispetto ai corrispondenti dell'area dell'euro⁴.

Il grado di correzione atteso nel settore immobiliare appare più contenuto rispetto ad altri paesi europei. L'aumento dei prezzi delle case registrato in Italia nel periodo 2000-2007 era inferiore agli altri paesi e l'aggiustamento registrato finora è limitato. La produzione del settore è anch'essa aumentata nel periodo 2000-2007, ma in misura meno accentuata che altrove e la correzione registrata finora è modesta. Nel secondo trimestre di quest'anno, la produzione ha ripreso a crescere in termini congiunturali e le transazioni immobiliari hanno registrato segnali di ripresa.

¹ Per il settore privato (definito dalle imprese non finanziarie e dalle famiglie e dalle ISP) la definizione di debito include i prestiti e i titoli diversi dalle azioni. Per il settore della PA, il debito coincide con la nozione europea (debito lordo). Dati fonte Eurostat.

² EU-15 con esclusione del Lussemburgo.

³ Tenendo conto della recente revisione del debito pubblico da 115,8 a 116 per cento del PIL nel 2009.

⁴ Secondo i dati della Banca d'Italia, rispettivamente 22 contro 31 per cento. Relazione Annuale 2009.

Gli squilibri globali della bilancia di parte corrente si sono ampliati dalla fine degli anni '90. L'attuale crisi finanziaria ha rappresentato in parte un fattore di correzione, con ricadute anche nell'area dell'euro. Per quanto riguarda l'Italia, dalla terza fase dell'Unione Economica e Monetaria (1999), la competitività e l'andamento del conto corrente dell'Italia hanno mostrato un deterioramento, soprattutto nei confronti dell'area dell'Euro, anche se l'entità della perdita è variabile a seconda dell'indice prescelto per la misurazione. Secondo il tasso di cambio effettivo reale, l'indicatore più diffuso a livello internazionale, tale perdita si è accentuata dal 2002. Essa risulta più contenuta considerando l'indice basato sul deflatore del PIL e sui prezzi al consumo, mentre appare più significativa in relazione al costo unitario del lavoro e ai prezzi all'esportazione⁵. Il tasso di cambio effettivo reale basato sui prezzi dei prodotti manufatti⁶ misura una perdita contenuta, analogamente ai primi due indici. Il fattore che più ha inciso negativamente sulla competitività dell'Italia è l'andamento del costo del lavoro (CLUP), appesantito da sviluppi non favorevoli della produttività del lavoro. Dalla metà degli anni '90, il CLUP è aumentato in misura maggiore rispetto a quello degli altri paesi europei, mentre la produttività ha mostrato una progressiva moderazione, con picchi negativi negli anni 2002, 2004 e 2009.

In tale contesto, si rilevano tuttavia anche fattori positivi. Negli ultimi anni, le imprese esportatrici, per affrontare le sfide generate della globalizzazione, hanno adottato una strategia basata sul miglioramento qualitativo e sull'innovazione dei prodotti. Ciò ha permesso di intercettare la domanda dei mercati emergenti, sebbene con intensità meno pronunciata rispetto ai paesi europei più dinamici, a causa delle difficoltà di penetrazione in questi mercati (costi iniziali legati all'esportazione⁷ e alla distribuzione) per il sistema imprenditoriale italiano, caratterizzato dalla moltitudine di piccole e medie imprese.

Nell'ultimo decennio, l'emergere dei nuovi concorrenti sul mercato internazionale e l'erosione della competitività di prezzo hanno determinato una riduzione della quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali a prezzi correnti, fenomeno tuttavia comune anche agli altri paesi più industrializzati. Secondo i dati più recenti, la quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali a prezzi correnti si è ridotta di 0,9 punti percentuali (dal 4,1 per cento del 1999 al 3,2 per cento del 2009). Nel biennio 2008-2009 la quota di mercato dell'Italia è rimasta pressoché stabile (3,3 per cento nel 2009, 3,4 per cento nel 2008).

Esaminando in dettaglio il conto corrente dell'Italia, si osserva che la componente merci ha registrato un significativo deterioramento nel periodo 1999-2006, per poi recuperare e assestarsi su valori prossimi a quello di equilibrio; viceversa, i servizi hanno mostrato una certa stazionarietà negli anni 1999-2006 per poi realizzare un costante peggioramento nei successivi tre anni; infine nel corso del periodo 1999-2009, le componenti dei redditi e dei trasferimenti hanno visto accrescere il loro contributo negativo al conto corrente. È importante comunque sottolineare che il saldo di conto corrente, pur passando da un avanzo (0,7 per cento del PIL) nel 1999 a un disavanzo lo scorso anno (-3,2 per cento del PIL), rimane contenuto nel confronto internazionale. Inoltre, al netto delle componenti energetiche-gas e petrolio- è rimasto positivo.

2.1. *I principali ostacoli (bottleneck) alla crescita italiana.*

Gli obiettivi principali del Programma nazionale di riforma saranno l'eliminazione degli squilibri macroeconomici, il miglioramento della competitività del Paese ed il rafforzamento del mercato dei prodotti e del lavoro, mantenendo e migliorando la sostenibilità delle finanze pubbliche. In questo senso le ambizioni delle azioni future dovranno essere contemperate da un necessario realismo, condizione indispensabile perché esse siano credibili e condivise.

⁵ La fonte dei dati illustrati sul tasso di cambio effettivo reale è la Commissione europea.

⁶ La fonte dei dati commentati sul tasso di cambio effettivo reale definito sui prezzi dei prodotti manufatti è la Banca d'Italia.

⁷ I principali costi iniziali per l'esportazione riguardano: l'analisi della struttura del mercato prescelto secondo fattori commerciali, economici, demografico-sociali e politico-istituzionali; l'individuazione di un eventuale *partner* locale; i costi di carattere amministrativo, doganale e creditizio; le spese per l'interpretariato e la traduzione; le attività pubblicitarie e promozionali.